

INTERVENTI

PERCHÉ LA SCUOLA NON PUÒ FARE A MENO DELLA PSICOLOGIA (E INVECE QUALCHE VOLTA SE NE DIMENTICA)?

ANNA SILVIA BOMBI¹, MONICA BUCCIARELLI², CESARE CORNOLDI³ E ERSILIA MENESINI⁴

¹ *Sapienza Università di Roma*, ² *Università di Torino*, ³ *Università di Padova*,

⁴ *Università di Firenze*

1. INTRODUZIONE

È difficile pensare che la Scuola non si interessi di Psicologia, perché la sua attività quotidiana è intessuta di eventi e interventi a forte implicanza psicologica. Eppure ai livelli più alti della realtà educativa, e cioè negli uffici del MIUR e nelle decisioni di politica scolastica, la presenza della Psicologia è relativamente modesta e sembra addirittura essere oggetto di ridimensionamento. La formazione degli insegnanti è affidata soprattutto alla Pedagogia o agli ambiti disciplinari, l'attività psicopedagogica avviene sotto la supervisione di referenti insegnanti o è delegata a istituzioni esterne, la gestione dei problemi professionali e organizzativi riguardanti la docenza diventa responsabilità esclusiva del dirigente. Perché questo è successo e continua a succedere? A nostro modo di vedere sono presenti diverse ragioni, fra cui la diffidenza di certi ambienti pedagogici per una Psicologia rivelatasi talvolta maldestra e piena di sé, la sottovalutazione da parte di alcuni ambienti psicologici per l'ambito psicopedagogico, la malintesa analogia col ruolo esercitato in certi Paesi del mondo dai Dipartimenti di Educazione (che vedono in realtà all'opera una grossa percentuale di psicologi), l'arroccamento culturale di chi è ancora attaccato alla purezza del ruolo docente.

La Psicologia italiana, ostacolata durante il fascismo, si è lentamente diffusa sul territorio nazionale nel secondo dopoguerra, dapprima per opera delle scuole di specializzazione e poi (dagli anni Settanta) grazie all'istituzione dei corsi di laurea. Nel clima politico di quegli anni, gli psicologi hanno spesso rivendicato un ruolo «laico», mentre la pedagogia lasciava spazio non solo al pensiero cattolico, ma anche ad una più diretta compromissione con le forze politiche dominanti. Alla contrapposizione psicologia-pedagogia si è unita anche una contrapposizione medicina-psicologia, anch'essa più spiegabile per ragioni locali (per non dire «di bottega») che in termini di reali incompatibilità disciplinari e di ruolo. Tra i vari risultati, si è venuta a

creare una contrapposizione tra pedagogisti e medici da una parte, e psicologi dall'altra. Ad esempio, nel momento in cui disposizioni recenti a livello nazionale hanno tipicamente affidato ai pedagogisti il compito di organizzare master per la formazione degli insegnanti sui disturbi specifici dell'apprendimento, i pedagogisti hanno organizzato tali master spesso appoggiandosi ai medici più che agli psicologi. In questo modo coloro che maggiormente si erano occupati a livello di ricerca e di intervento di disturbi specifici dell'apprendimento, in gran parte psicologi cognitivisti, sono stati emarginati nel rapporto con la Scuola e gli insegnanti.

Anche su molti altri temi che riguardano le scelte educative, l'organizzazione scolastica, la definizione dei contenuti dell'insegnamento, il riconoscimento delle caratteristiche degli studenti e delle loro problematiche psicologiche, la Psicologia gioca un ruolo marginale. È necessario che la Psicologia sia messa in grado di fornire il suo contributo alla Scuola nello svecchiamento di cui tanto ha bisogno.

2. ALCUNI AMBITI SIGNIFICATIVI

In che senso e in che ambiti la Psicologia può rivendicare un ruolo? Noi pensiamo che sia la Scuola, sia la psicologia possono beneficiare della collaborazione reciproca. La Scuola perché può arricchirsi delle conoscenze sui processi psicologici e di nuove frontiere di ricerca sullo sviluppo del bambino e dell'adolescente, la psicologia perché può capire appieno i bisogni emergenti del bambino e dell'adolescente in relazione ai contesti in cui questi crescono e si sviluppano. Anche su questo punto occorre tenere presenti alcuni errori del passato, quando gli psicologi pensavano sufficiente calarsi nell'ambito scolastico con qualche conferenza, per poi andarsene lasciando agli insegnanti il compito di trasporre in pratica i «saperi» elargiti («saperi» tra virgolette, in quanto spesso privi di una reale rilevanza operativa).

Crediamo invece che la reciprocità e la sinergia tra questi due mondi possa essere una chiave di intervento proficuo per ambedue le parti.

Nella ricerca psicologica si sta affermando sempre più un approccio definito «traslazionale» in cui aspetti teorici ed operativi si intrecciano per comprendere i problemi dei bambini e degli adolescenti e per avere indicazioni di interventi efficaci, integrando anziché contrapporre, ricerca di base e ricerca applicata (Guerra, Graham e Tolan, 2011; Menesini, Pinto e Nocentini, 2014). In particolare un approccio traslazionale suggerisce una duplice immagine. Da un lato, richiama l'idea di una ricerca che si muove passando da un ambito

scientifico all'altro e che riesce a ottenere risultati trasferibili e utilizzabili in più campi integrando la teoria con la prassi, l'attività di ricerca sperimentale con la pratica operativa. Dall'altro, il termine suggerisce un'idea di spostamento delle varie informazioni e conoscenze da un campo all'altro che si muovono sinergicamente nella stessa direzione, con l'obiettivo comune di servire al progresso degli studi e delle applicazioni di tipo psico-educativo. In questo senso le nuove scoperte psicologiche possono servire alla Scuola per intervenire in modo efficace sui problemi emergenti e, allo stesso tempo, i bisogni che via via la Scuola esprime possono diventare stimolo per nuove aree di ricerca. A nostro avviso questa può essere la prospettiva entro cui si attua una collaborazione virtuosa tra Scuola e psicologia.

In questa cornice elenchiamo alcuni ambiti fondamentali in cui il lavoro dello psicologo può rispondere ai bisogni della Scuola.

2.1. La formazione degli insegnanti

Una formazione psicologica può portare l'attenzione agli aspetti psicologici evolutivi e al riconoscimento dei nodi cruciali dello sviluppo. Molti insegnanti hanno studiato poco o per niente la Psicologia e sebbene l'esperienza acquisita nell'insegnamento li renda in grado di riconoscere e gestire momenti salienti dello sviluppo, una formazione strutturata relativa all'apprendimento e allo sviluppo socio-emozionale fornirebbe loro ulteriori strumenti.

La ricerca sull'apprendimento ha avuto grandi sviluppi negli ultimi 30 anni e conoscerli può aiutare l'insegnante a spostare il suo focus dalla materia che insegna alla mente dell'allievo che la apprende. Del pari, esistono molte ricerche sull'insegnamento, forse non altrettanto sistematiche di quelle sui processi di apprendimento, ma degne di attenzione in quanto in grado di dare indicazioni precise in almeno alcuni ambiti, e di fornire parametri per una innovazione delle pratiche didattiche divenute ormai obsolete per i discendenti delle nuove generazioni.

L'aiuto alla gestione degli aspetti comportamentali ed emotivo-motivazionali ha raggiunto traguardi importanti con filoni di approfondimento che spaziano da un ambito più clinico come i disturbi di attenzione e iperattività ad un approccio di comunità rivolto alla gestione delle relazioni e delle competenze socio-emozionali in classe, quali il bullismo, il cyberbullismo e il potenziamento delle abilità socio-emozionali. Questo aiuto a sua volta può essere suddiviso in due componenti. Da un lato l'insegnante con una preparazione psicologica può essere messo nelle condizioni di gestire al meglio il cosiddetto curriculum nascosto e più in generale i processi di socializzazione, sia mo-

dulando l'insegnamento curricolare in modi più accattivanti (e quindi riducendo fin dall'inizio una serie di difficoltà di adattamento), sia regolando in modo più efficace le relazioni scolastiche (verticali, tra sé e gli alunni, ed orizzontali, tra gli alunni). Dall'altro lato, l'insegnante formato su tali tematiche è facilitato nell'intercettazione delle problematiche presenti nella Scuola (sono note le difficoltà di intercettazione del bullismo in classe o di crisi psicologiche e/o gesti estremi di allievi) e decidere se sono risolvibili con le sue sole forze, se è necessaria una supervisione psicologica alla sua azione, o un affiancamento con un intervento psicologico diretto al gruppo classe, o se infine occorre effettuare un invio per un intervento psicologico extra-scolastico su singoli alunni e/o famiglie.

Anche sul piano della formazione iniziale degli insegnanti italiani registriamo che la psicologia entra a tutt'oggi in misura scarsa o nulla. Si è assistito infatti ad un passo indietro nel momento in cui sono state abolite le SISA e le SISS, che al loro interno prevedevano una formazione psicologica (la tabella ministeriale contemplava corsi trasversali di Psicologia dello sviluppo, Psicologia dell'apprendimento). Negli attuali Tirocini Formativi Attivi (TFA) l'area trasversale è riservata unicamente ai settori pedagogici senza alcuna attenzione alle conoscenze psicologiche.

L'aggiornamento in servizio non è più previsto dai contratti professionali ed è completamente demandato alla volontà dei singoli docenti. Risulta invece particolarmente rilevante su temi in cui la ricerca fornisce indicazioni innovative che siano di valore per gli insegnanti come la co-costruzione di progetti di ricerca-azione e ricerca-intervento. Esistono inoltre ambiti che richiedono aggiornamento a seguito di cambiamenti socio-politici, sia interni al Paese (si pensi al diffondersi di «nuove famiglie»: monoparentali, ricostruite, adottive, omogenitoriali...) sia internazionali (si pensi all'immigrazione).

2.2. Il supporto alla valutazione e alla sperimentazione educativa

La mancata permeazione del sapere psicologico nel contesto scolastico ha in taluni casi portato a credere che non sia possibile implementare procedure scientificamente fondate nei momenti di valutazione. Questi atteggiamenti, talvolta indotti da eccessi valutativi, hanno giustificato la notte hegeliana «nella quale tutte le vacche sono nere», in questo caso la notte in cui tutte le procedure di valutazione sono equivalenti. Tra le conseguenze, la valutazione è avvenuta seguendo criteri di discrezionalità, in contesti non debitamente predisposti, in assenza di un orientamento per gli studenti atto a sviluppare in loro la capacità di affrontare momenti valutativi standardizzati. La

valutazione scolastica costituisce un settore («docimologico») per certi versi autonomo, ma trae spunto, validazione e aiuto dal sapere psicometrico e le principali istituzioni che possono aiutare la Scuola nel processo docimologico sono rappresentate in Italia da Istituti psicologici di ricerca.

Di importanza non trascurabile anche la valutazione di efficacia ed efficienza di progetti di sperimentazione educativa. È questo un campo su cui la ricerca psicologica e l'intervento educativo si stanno confrontando con risultati significativi per la promozione dello sviluppo nei bambini e negli adolescenti.

Alcuni studiosi oggi avanzano critiche alla prassi storica della pedagogia e della didattica scolastica, sollecitando una maggiore attenzione alla valutazione di efficacia delle innovazioni introdotte (Slavin, 2008). In questa area l'apporto della psicologia ed in particolare della valutazione psicologica può essere molto utile consentendo la valutazione dell'esistente, la possibilità di integrazioni e di miglioramento delle pratiche educative e la diffusione di approcci innovativi basati sull'evidenza empirica. Inoltre la valutazione di efficacia dei propri interventi consente al docente stesso di riappropriarsi del processo di insegnamento-apprendimento.

2.3. La gestione delle problematiche professionali e organizzative

Sorprende vedere come l'esigenza di un aiuto psicologico alla professione sia stata accolta, molto più che dalla Scuola, da moltissimi ambienti lavorativi, aziende pubbliche e private, caratterizzati da minore delicatezza di problematiche psicologiche coinvolte e sicuramente meno vicini per sensibilità alle Scienze Umane. I dirigenti scolastici sono tenuti a tenere presenti le problematiche psicologiche dei loro dipendenti e a curare l'organizzazione, la gestione e la valutazione dei loro Istituti, ma si valgono molto più raramente di quanto dovrebbero dello psicologo del lavoro. La Scuola non ha compreso a sufficienza il fatto che un migliore ambiente psicologico può favorire non solo il benessere, ma anche la produttività, e che valersi di un aiuto psicologico potrebbe ridurre, piuttosto che aumentare, i costi di gestione.

2.4. La collaborazione nella gestione del rapporto scuola-famiglia

In prima istanza è ovviamente la Scuola che deve portare avanti il rapporto con il suo territorio e soprattutto con le famiglie dei suoi allievi. Ci sono però casi in cui la Psicologia può essere di aiuto, come

quando le problematiche trattate sono particolarmente «sensibili» o il rapporto diretto sta subendo delle incrinature. La Psicologia ha sviluppato percorsi collaudati per la sensibilizzazione delle famiglie, l'aiuto alla gestione di problematiche tipiche, come anche specifici momenti per l'aiuto a genitori in difficoltà o con figli con problematiche particolari.

2.5. L'aiuto alla gestione delle difficoltà di apprendimento

L'ampia gamma di problematiche con bisogni educativi speciali evidenziata dai recenti documenti del MIUR ha messo in luce l'impossibilità per la Scuola di riconoscerle e individuare il percorso più appropriato per ciascuna di esse. Solo uno psicologo che assista la Scuola può aiutare ad individuare profili e a costruire progetti educativi ottimali per casistiche come le disabilità vere e proprie (v. legge 104), dislessie, disortografie, discalculie e disgrafie (legge 170), problemi di ADHD, coordinazione motoria, disturbo-non verbale, disturbi specifici del linguaggio, borderline cognitivo (circolari sui BES), difficoltà di apprendimento non dovute a questi profili, ma semplicemente dovute a svantaggio socioculturale.

2.6. Gli interventi sulla salute

Possiamo far rientrare in questo ambito la promozione della abilità personali, degli stili di vita positivi, della resilienza e sul versante opposto gli interventi di prevenzione/contrasto degli stili di vita a rischio. In adolescenza e preadolescenza sono frequenti i comportamenti problematici che spesso si configurano come risposte disadattive ai compiti di sviluppo propri di questa fase. I cambiamenti del corpo, l'assunzione di una identità adulta, la sperimentazione del Sé in relazione a contesti e dimensioni diverse, l'importanza di avere un gruppo di appartenenza significativo, la costruzione delle prime relazioni sentimentali, l'area della comunicazione digitale sono ambiti in cui la psicologia ha acquisito metodiche e modelli di intervento particolarmente efficaci che vedono la scuola come un contesto significativo di prevenzione e primo intervento. A scuola i ragazzi trascorrono una larga parte del loro tempo e strutturano relazioni significative con compagni ed adulti la cui influenza si estende oltre il tempo scolastico. Per questo è possibile vedere la Scuola come un «osservatorio privilegiato» per cogliere istanze adattive e disadattive dello sviluppo e attivare interventi preventivi o di contrasto del rischio e della vulnerabilità. Questo intervento può attuarsi attraverso un approccio multi-

dimensionale che include azioni preventive universali come i percorsi per la guida sicura, la prevenzione dell'uso di sostanze, l'educazione all'uso sicuro della rete, e azioni indicate e selettive per quei ragazzi che già presentano comportamenti a rischio.

2.7. L'aiuto diretto a bambini, ragazzi e famiglie tramite uno sportello di ascolto psicologico

Questa e altre iniziative rivolte agli studenti e in alcuni casi alle famiglie possono facilitare il superamento di crisi evolutive più o meno transitorie che potrebbero avere gravi conseguenze per la salute dei ragazzi. Uno spazio di ascolto a scuola offre una prima risposta alle difficoltà scolastiche o personali, vedendo nella Scuola un contesto capace di accogliere anziché respingere i problemi dei ragazzi e delle famiglie.

2.8. L'aiuto agli insegnanti per la gestione della classe e delle dinamiche di gruppo

La Psicologia può offrire un servizio di supporto all'insegnante a domanda per la gestione delle difficoltà in classe, in modo che egli possa disporre di strumenti adeguati per gestire il gruppo classe. In particolare nei casi di difficoltà o a fronte di problemi emergenti, l'insegnante non delega il problema ad una persona esterna ma al contrario se ne assume il carico, e cerca di individuare percorsi di cambiamento in collaborazione con un servizio di supporto che lo affianca e lo sostiene. I vantaggi di questo approccio sono notevoli. L'insegnante, essendo stato guidato a diventare autore del suo progetto, è motivato ad implementarlo, si sente più competente, acquisisce abilità professionali in relazione alla soluzione di un problema. Si struttura cioè un percorso di ascolto, condivisione e potenziamento del senso di autoefficacia degli insegnanti.

3. PROFESSIONE PSICOLOGICA E SCUOLA

Le modalità attraverso cui il sapere psicologico può essere utilizzato nella Scuola sono molte e riguardano l'insegnante che ha avuto una formazione psicologica, psicologi esterni alla scuola e – in particolare – lo psicologo scolastico.

Ci rendiamo conto che, data la complessità delle funzioni psicologiche presenti nella Scuola, prevedere figure di «psicologi scolastici»

tuttologi può essere pericoloso mentre può essere più utile pensare a soluzioni diversificate, per esempio a équipes di psicologi con competenze differenziate che svolgono funzioni per più scuole. Una soluzione di questo tipo garantirebbe anche una maggiore indipendenza di ruolo per gli psicologi, evitando sia subalternità nei confronti del dirigente, sia posizionamenti ambigui rispetto agli insegnanti, che potrebbero assumere atteggiamenti di chiusura difensiva se lo psicologo apparisse come una *longa manus* del dirigente, o di manipolazione se lo psicologo apparisse come una figura con scarsa autorevolezza.

In casi particolari, anche Istituti di ricerca e Università possono avere un ruolo importante nell'elaborazione e implementazione di progetti di valutazione e di ricerca-azione altamente rilevanti per la Scuola.

Al tempo stesso riconosciamo che si debba rivolgere maggiore attenzione ad una figura professionale sia pur variegata di «psicologo scolastico», in analogia a quanto avviene in molti paesi del mondo.

Se si guarda ai dati internazionali si può vedere che la figura dello psicologo scolastico è infatti presente in moltissime nazioni, anche se la presenza più massiccia è negli Stati Uniti ove si contano diverse decine di migliaia di psicologi scolastici. (Jimerson, Steward, Skokut, Cardenas e Malone, 2009). La sola «National Association of School Psychology» (NASP) ha circa 24.000 membri. Secondo la NASP lo psicologo scolastico opera in cinque fondamentali campi: (1) *consultation*, (2) *evaluation*, (3) *intervention*, (4) *prevention*, (5) *research and planning* e assolve ad una serie di fondamentali funzioni. Per l'Italia l'utilità di questa figura è legata anche alla complessità della situazione scolastica in cui sono inseriti i ragazzi con disabilità diverse, con DSA e con vari bisogni educativi speciali (BES), per i quali il ruolo di questa figura è fondamentale anche per raccordare gli interventi scolastici con quelli dei servizi della salute presenti nel territorio.

BIBLIOGRAFIA

- GUERRA N.G., GRAHAM S., TOLAN P.H. (2011). Raising healthy children: Translating child development research into practice. *Child Development*, 82, 7-16.
- JIMERSON S.R., STEWARD K., SKOKUT M., CARDENAS S., MALONE H. (2009). How many school psychologists are there in each country of the world? International estimates of school psychologists and school psychologist-to-student ratios. *School Psychology International*, 30, 555-567.
- MENESINI E., PINTO G., NOCENTINI A. (2014). *Apprendimento e competenza sociale nella scuola. Un approccio psicologico alla valutazione e alla sperimentazione*. Roma: Carocci.
- SLAVIN R.E. (2008). Perspectives on evidence-based research in education – What works? Issues in synthesizing educational program evaluations. *Educational Researcher*, 37, 5-14.
- TROMBETTA C. (2011). *Lo psicologo scolastico*. Trento: Erickson.

SITOGRAFIA

http://www.nasponline.org/about_nasp/membership_stats.aspx

La corrispondenza va inviata a Anna Silvia Bombi, Dipartimento di Psicologia dei Processi e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Via dei Marsi 78, 00185 Roma. E-mail: annasilvia.bombi@uniroma1.it

